



I dossier della Ginestra

*Itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di
Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

marzo 2023

OMAGGIO ALLE DONNE CHE LOTTANO PER LA LIBERAZIONE DI SE STESSA E DI TUTTI

- In Iran, contro la schiavitù del velo
- Giorgia Meloni come Daenerys



I PRIMI MESI DEL GOVERNO

- La geopolitica del dialogo
- Un piano Mattei per l'Africa
- L'UE contro il vino italiano
- Il ministro e il divieto del fumo
- Pulcinella e l'evasione fiscale



GIORNO DELLA MEMORIA E GUERRA IN UCRAINA



- Primo Levi, il ricordo di quel giorno
- Dio e gli orrori di Auschwitz
- La Russia esclusa dalle celebrazioni del Giorno della Memoria, ma furono proprio i russi a liberare Auschwitz: una decisione che non favorisce la pace in Ucraina.

- Francesco condanna il "pensiero unico" sulla guerra.

COME LA FUNZIONE DEL CAPITALE SI SEPARÒ DALLA PROPRIETÀ

Un processo che inaugurò la modernità
e al quale contribuì la partita doppia, con
la sua logica del calcolo razionale.



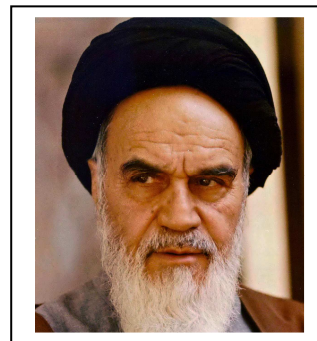
QUESTO 8 MARZO, CON LE DONNE IRANIANE CHE LOTTANO CONTRO LA SCHIAVITÙ

L'Iran di oggi, risultato di una falsa rivoluzione

Iran, antica Persia, dominata dal 1979 dagli ayatollah che si installarono nel Paese dopo la fuga dello scià e il ritorno in patria dell'iman Khomeyni.

La rivoluzione, che abbatté la monarchia, portò alla nascita di una repubblica islamica sciita fondata sulla shari'a, la legge islamica che, nella particolare versione degli ayatollah, divenne un formidabile strumento di repressione sociale.

In poco tempo, la violenza del nuovo potere investì le donne, costrette a coprirsi dalla testa ai piedi; si scagliò contro gli omosessuali, imprigionati, torturati e uccisi; portò alla condanna (non solo morale, ma anche giuridica) di tutti i comportamenti che violavano la sacralità di una legge islamica interpretata secondo le necessità del nuovo potere. Le timide aperture alla libertà dei costumi, realizzate dallo scià (sanguinario, corrotto, subordinato agli USA), furono del tutto cancellate.



L'Iran di oggi: un regime dispotico che opprime le donne

Con un salto di oltre quarant'anni, portiamoci al settembre del 2022 per constatare la condizione delle donne nel Paese degli ayatollah.

Jina Mahsa Amini, una ragazza di ventidue anni, viene arrestata a Teheran dalla *polizia morale* iraniana perché colpevole di un delitto terribile: non ha indossato l' hijab regolarmente, forse perché una ciocca di capelli fuoriusciva dal velo. Qualcuno protesta, ma la *polizia morale* dichiara che l'arresto è finalizzato a educare la donna facendole seguire un corso per il giusto uso dell' indumento. Le ore successive, prima e dopo la caserma, chiariranno la natura del



Jina Mahsa Amini

corso di educazione imposto alla ragazza: botte e violenze di diverso tipo e entità, che la spediscono in ospedale, dove a detta di un comunicato dei medici (poi occultato) Mahsa arriva già morta, o dove comunque muore.

Proteste in tutto il mondo civile, dove decine di migliaia di donne si tagliano una ciocca di capelli per esprimere solidarietà a quella ragazza che era stata assassinata proprio per una ciocca di capelli fuoriusciti dal velo.

Il nostro Dementius ha espresso, nel Dossier della Ginestra dello scorso novembre le sue perplessità circa l'aiuto che questo gesto simbolico può dare alla lotta delle donne iraniane, argomentando che sarebbe molto più utile che le donne occidentali incitassero le loro consorelle iraniane a sbarazzarsi di veli, chador e hijab, come fece Oriana Fallaci quando incontrò Khomeini.

Quella di Dementius è, al momento, solo una ingenua speranza. Infatti, Stati Uniti d'America e Unione Europea, del tutto soggiogati dall'ideologia del *politicamente corretto* e da una concezione errata del *multiculturalismo*, preferiscono vedere - nel velo, nel hijab, nel chador, nel burqa, nel niqab – solo indumenti indossati liberamente dalle donne islamiche, nel rispetto di antiche e venerabili tradizioni. Preferiscono non vedere come simili abbigliamenti si traducano, in molti Paesi islamici, in strumenti di asservimento delle donne: tutto ciò per non offendere gli islamici e il maledetto petrolio da loro esportato.

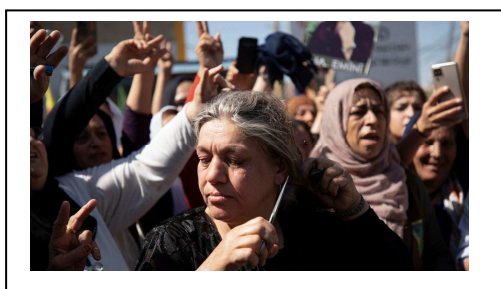
Menomale che ci stanno pensando le iraniane a bruciare i veli

Menomale che ci stanno pensando le stesse iraniane a togliersi i veli e a bruciarli, per presentarsi a viso scoperto e con i capelli sciolti nelle vie e nelle piazze, per protestare contro l'omicidio di Masha Amin, gli arresti, le condanne a morte che da sei mesi stanno facendo traballare il regime degli ayatollah.



Non solo le giovani donne iraniane si ribellano, ma anche le vecchie che tradizionalmente sono considerate refrattarie ai cambiamenti. È commovente vedere la vecchia che sfila in un corteo di protesta senza il velo.

Ed è commovente la vecchia signora di 80 anni che, dopo 73 anni di schiavitù del velo, si libera dell'ignobile cencio, buttandolo a terra.

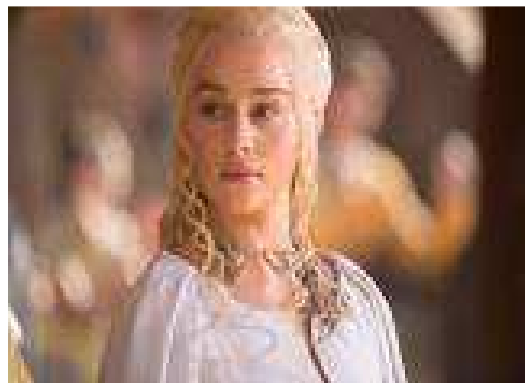


Queste immagini siano di ammonimento per le donne occidentali (e, naturalmente, per gli uomini e i governi). Che lottino, senza farsi condizionare dal *politicamente corretto* e dal *multiculturalismo* malinteso, contro tutte le forme di schiavitù che le musulmane subiscono anche in Italia, per far sì che il caso di Saman Abbas non si ripeta. E non si ripetano più le mutilazioni genitali, i divieti di vestirsi all'occidentale e di frequentare le scuole, i matrimoni combinati.

Il mondo fantastico di Giorgia

Daenerys, una donna per una società giusta

Daenerys Targaryen (*Deineris Targerien*) è un personaggio fantastico, protagonista della saga fantasy *Cronache del ghiaccio e del fuoco*, di George R. R. Martin. La giovane donna, animata da ideali di libertà e giustizia sociale, vuole conquistare il potere non per tenerlo a suo beneficio personale, ma per distruggerlo. Diventata regina, se ne serve, innanzi tutto, per liberare i popoli del suo regno dalla schiavitù a cui erano soggetti sotto i vecchi padroni.



L'attrice Emilia Clarke è Daenerys nella trasposizione televisiva della saga di George R.R. Martin

Dopo aver liberato Astapor e Yunkai, entra a Meereen, portando anche qui l'ebbrezza della liberazione. Queste le sue parole al popolo di Meereen:

Sono Daenerys Nata dalla Tempesta.

I vostri Padroni vi hanno mentito su di me o forse non vi hanno detto niente.

Non importa. Non ho niente da dire a loro. Parlo solo a voi.

Prima sono andata ad Astapor. Coloro che ad Astapor erano schiavi, ora sono dietro di me, liberi.

Poi sono andata a Yunkai. Coloro che a Yunkai erano schiavi, ora sono dietro di me, liberi.

Ora sono venuta a Meereen. Non sono vostra nemica. Il nemico è dietro di voi. Il nemico rapisce e uccide i vostri figli. Il nemico vi offre solo catene e dolore e ordini. Io non vi porto degli ordini. Vi porto una scelta. E darò ai vostri nemici ciò che meritano. Avanti! Fuoco!

Il passo che precede è stato recitato da Giorgia Meloni a *Voice Anatomy* di Pino Insegno, in onda su RAI 2, il 14-12-2020. La Giorgia nazionale si riconosce, evidentemente, nella Daenerys liberatrice che riesce a prendere il potere tra mille difficoltà, per portare al popolo italiano giustizia e libertà. Chissà se ci riuscirà? Si è conquistata un grande prestigio nel mondo, ma i mostri contro cui deve ancora lottare sono numerosi e terribili.



MATTARELLA, DRAGHI E MELONI IN AFRICA

Un “piano Mattei” per una geopolitica del dialogo

Mattarella in Algeria

Nel novembre del 2021 il presidente Mattarella, assieme a Luigi di Maio, ministro degli esteri del governo Draghi, fu in visita in Algeria: avvenimento politico molto importante, poiché la precedente visita nel Paese africano di un presidente della Repubblica italiana era avvenuta con Ciampi nel 2003, cioè 18 anni prima.

La visita mirava a rilanciare quella geopolitica del dialogo iniziata oltre 60 anni prima da Enrico Mattei, il presidente dell'ENI che aveva rotto l'oligopolio del petrolio delle Sette sorelle, stipulando contratti che riconoscevano – ai Paesi produttori dell'oro nero – *royalties* fino al 75% e investimenti in loco. Mattei aveva



anche sostenuto il Fronte di liberazione algerino nel suo impegno per conquistare l'indipendenza di quel Paese dalla Francia, obiettivo raggiunto proprio nel 1962, l'anno dell'assassinio del presidente dell'ENI. Le Autorità algerine, perennemente grate dell'aiuto che Mattei aveva dato al loro Paese, intitolarono al Grande italiano un giardino; e alla cerimonia intervenne Mattarella.

Una visita alquanto tempestiva

La visita di Mattarella in Algeria ha avuto lo scopo di trattare i vari aspetti della geopolitica del dialogo, e – tra questi – non poteva mancare la questione dell'energia, ricordando che il Paese africano era in quel momento il secondo fornitore di gas all'Italia dopo la Russia.

Ma è particolarmente interessante il momento in cui la visita si verificava. L'aggressione della Russia contro l'Ucraina doveva ancora venire (si sarebbe verificata il 24 febbraio 2022), con tutte le conseguenze negative che poi avrebbe comportato sui rifornimenti energetici dell'Italia e dell'intera Europa. Ma già le bollette pazze erano pervenute agli italiani: circostanza già documentata dal Dossier di maggio 2022, che mostrava una bolletta del gas di 943 euro (scadente il 21 febbraio 2022) ricevuta dallo stesso utente che un anno prima, per un consumo press'a poco uguale, aveva pagato 493 euro: una inversione delle cifre che sembrava una beffa. Dunque, Mattarella in Algeria ha sollecitato accordi sul gas perché i prezzi all'interno erano già volati? O perché la diplomazia italiana era venuta a conoscenza, con quattro mesi di anticipo, dell'aggressione della Russia all'Ucraina? Non avremo risposte a questi interrogativi. Preferiamo pensare che si sia trattato di una ripresa in grande stile di quella politica energetica per cui Mattei aveva lottato. Nel maggio del 2022, il presidente algerino ricambiò la visita di Mattarella e si recò a Roma, ricevuto da Mattarella e da Draghi.

Mario Draghi in Algeria

18 luglio 2022. Mario Draghi, accompagnato da sei ministri, si reca in Algeria e presiede, congiuntamente al presidente Tebboune, un vertice che porta alla firma di

ben quindici tra accordi, memorandum di intesa, protocolli di cooperazione, dichiarazioni d'intesa. In quel tempo l'Algeria è diventata il primo fornitore di gas dell'Italia, in una situazione internazionale sempre più grave come conseguenza dell'aggressione russa all'Ucraina (24 febbraio 2022).

I 15 accordi tra Italia e Algeria spaziano in una pluralità di materie: non solo sull'aumento delle forniture di gas, ma anche su una collaborazione globale nei campi più diversi: strade, investimenti industriali, assistenza farmaceutica, migrazioni, stabilizzazione della Libia, giustizia e sicurezza. Sono i temi che il successivo governo dovrà affrontare.

Il "piano Mattei" di Giorgia Meloni

Il 3 dicembre 2022, Giorgia Meloni, presidente del Consiglio dal 22 ottobre, intervenendo alla Conferenza internazionale di Dialoghi mediterranei (v. Dossier di gennaio 2023), illustrava nel dettaglio il "piano Mattei" per la nuova geopolitica italiana ed europea: un



modello virtuoso di collaborazione e di crescita tra Unione Europea e nazioni africane, che abbia un approccio che prendendo esempio da un grande italiano come Enrico Mattei, non abbia una postura predatoria nei confronti delle nazioni africane, ma collaborativa, rispettoso dei reciproci interessi [...], fondata su uno sviluppo che sappia valorizzare le identità e le potenzialità di ciascuno.

Un piano ambizioso, capace di affrontare il grave problema dell'immigrazione illegale e della sicurezza europea, di contrastare il radicalismo islamico e gli effetti del cambiamento climatico, di dare stabilità alla Libia, di tutelare i patrimoni storici e culturali delle nazioni europee, di ridare fiducia alle donne e ai giovani.

La presidente del Consiglio si soffermava anche sulla situazione energetica :

Il nostro partenariato strategico in particolare con l'Algeria ci ha permesso in questi mesi di agire rapidamente per ridurre la nostra dipendenza dal gas naturale russo. Il Mediterraneo allargato è la colonna della sicurezza energetica italiana: da esso proviene circa il 45% dell'import di gas naturale. Oggi arriviamo a quasi il 60% con le forniture azere via TAP attraverso Turchia, Grecia e Albania. Enormi sono le potenzialità dell'area e il contributo che può dare alla sicurezza energetica europea in questa fase di crisi, non solo per quanto attiene al gas naturale, ma anche per lo sviluppo e scambio di nuove energie sostenibili, convenienti e accessibili. [...] È necessario dare un segnale forte dello spostamento del baricentro degli scambi energetici europei proprio verso il Mediterraneo. E l'Italia vuole e può giocare un ruolo preminente in questa strategia. E saranno in questo fondamentali i finanziamenti europei. [...]

Meloni in Algeria e Tajani in Egitto. E poi nella difficile Libia

22 Gennaio 2023. Meloni va in Algeria per una visita di due giorni, accompagnata dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, e dal presidente dell'ENI, Claudio De Scalzi. La presidente del Consiglio sviluppa gli accordi già firmati da Mattarella e Draghi e ne fa di nuovi. Si gettano le basi per una cooperazione globale tra i due Paesi, con la firma di cinque accordi riguardanti diversi settori: industria (la FIAT produrrà auto e moto a Orano; successivamente si passerà alla produzione della vespa, secondo l'auspicio del presidente algerino); spazio; digitale; energia (l'Italia aiuterà l'Algeria nella diversificazione della produzione: non solo gas naturale, ma anche idrogeno e rinnovabili. Confermato l'impegno per la realizzazione del gasdotto tra Algeria e Sardegna).

Il giro africano della presidente del Consiglio si completa il 28-29 gennaio con la visita in Libia, dove viene firmato un contratto che fa conquistare all'ENI la supremazia energetica, assicurando all'Italia il gas per 25 anni.

I COMMENTI ACIDI DI CERTA STAMPA ITALIANA

I commenti di certa stampa italiana, sull'accordo con l'Algeria, sono acidi. Stefano Feltri, direttore di "Domani", scrive (23/1/2023) ad esempio (su: <https://www.editorialedomani.it>):

L'idea della "cooperazione non predatoria" sull'energia con il nord Africa è antistorica e un po' razzista. Nel concreto, il piano Mattei si traduce nell'andare in paesi come l'Algeria, coprire il loro territorio di pannelli solari e portare poi l'energia in Europa, lasciando loro qualche briciola per il disturbo. Perché dovrebbero accettare?

Commento che lascia veramente esterrefatti.

Basterebbe dare un'occhiata alla cartina geografica dell'Algeria per capire che il 90% del territorio di quel Paese (esteso quasi 2,4 milioni di km², cioè ben 4 volte l'Italia) è occupato dal deserto del Sahara, dove, per l'appunto, saranno installati i pannelli solari. I quali non solo non

disturberanno nessun essere umano ma consentiranno di sfruttare quella che possiamo definire la *vocazione naturale* (il sole) di quella immensa distesa di sabbia, producendo energia solare, cioè energia pulita e rinnovabile, a beneficio dell'Algeria e dell'Europa intera. Ma, al di là delle osservazioni particolari, definire *antistorica e un po' razzista* la cooperazione sull'energia, in cui è impegnato il governo, è davvero allucinante. Non siamo in presenza di una cooperazione solo in campo energetico, ma di una cooperazione globale, che va dal cielo alla terra, dal settore aerospaziale a quello strettamente industriale; una cooperazione che vede lo Stato algerino come esportatore di energia e come importatore di prodotti industriali, tecnologia, know-how, nonché come destinatario di impianti capaci di assicurare l'impiego della mano d'opera locale.



L'UNIONE EUROPEA IMPAZZITA

Progetti che colpiscono le eccellenze italiane, dal vino al patrimonio storico immobiliare: spetta al nostro governo opporsi con la massima energia.

Il pericolo di avvisi terroristici sulle bottiglie di vino

L'Unione Europea ha autorizzato l'Irlanda a indicare – sulle bottiglie delle bevande alcoliche (whisky, gin, vino, birra) in vendita in quel Paese – l'avviso che avverte i consumatori dei pericoli per la salute del consumo di tali prodotti.

Il provvedimento, richiesto dal Paese nordico per porre un freno all'alcolismo dilagante, sarà accompagnato dalla imposizione di prezzi molto alti: un minimo di 20,70 euro per una bottiglia di superalcolici, di 7,40 euro per una bottiglia di vino, di 1,70 euro per una lattina di birra.

Tale autorizzazione ha allarmato i Paesi che sono fra i massimi produttori ed esportatori di vino, come Italia, Francia e Spagna. Il motivo è semplice: c'è il pericolo che, un domani, il permesso dato all'Irlanda possa trasformarsi in un obbligo per tutti i Paesi dell'UE, con il rischio di veder circolare le bottiglie di vino con avvertenze simili a quelle già in uso per le sigarette, del tipo: *il vino uccide, smetti subito; non bere più, fallo per la tua salute e per quella dei tuoi familiari*; oppure (anche se non c'entra niente, ma è molto di moda) *non bere più vino e proteggi l'ambiente*.

È chiaro come tali possibili allarmi siano ingiustificati. Il vino ha accompagnato l'evoluzione dell'umanità da circa 10.000 anni e mai nessuno si è sognato di considerarlo un pericolo per la salute degli uomini. Il flagello dell'alcolismo, in tanti Paesi, è dovuto essenzialmente al consumo di superalcolici come whisky, gin, vodka, ecc.

Minacciato il primato dell'Italia nella produzione di vino

Ad osteggiare il pericolo delle etichette terroristiche sul vino, sono oggi i Paesi europei (Italia, Francia, Spagna) che occupano i vertici della produzione e del commercio mondiali di vino, le cui economie subirebbero danni inauditi dall'insensata guerra che qualcuno vorrebbe dichiarare alla nobile bevanda.

L'Italia ha il primato mondiale per la produzione di vino, avendo prodotto, nel 2021, 50,2 milioni di ettolitri di vino (in crescita del 2% rispetto al 2020), di fronte ai 37,6 milioni della Francia e ai 35,3 milioni della Spagna (in calo rispetto al 2020). Per quanto riguarda le esportazioni, il nostro Paese è al secondo posto nel mondo, preceduto dalla Francia. [indagine di Mediobanca del maggio 2022]. Il primato italiano nella produzione del vino si è confermato nel 2022, dato che l'Italia ha prodotto 50,3 milioni di ettolitri, seguita dalla Francia (44,2) e dalla Spagna (33).

Tante altre crociate contro l'economia italiana

La paventata crociata europea contro il vino non sarebbe che una delle tante intraprese contro i prodotti italiani. Si pensi alle altre iniziative recenti di non tutelare il parmigiano italiano, altra eccellenza mondiale del nostro Paese; o ad altre decisioni più antiche che, facendo entrare nel mercato europeo gli agrumi di Paesi extra-europei, diedero un colpo mortale alla nostra agricoltura, specialmente quella delle regioni meridionali.

Si pensi, infine, al boicottaggio del petrolio russo, che ha messo in pericolo l'esistenza della raffineria di Priolo e 10.000 posti di lavoro: pericolo per il momento allontanato grazie all'acquisto dell'impianto da parte di un Fondo cipriota. Anche in questo caso, l'Italia per sottostare a una direttiva europea ha messo in pericolo una grande struttura produttiva del suo territorio, rinunciando a qualsiasi autonomia circa le sanzioni da promuovere contro la Russia.



Peraltro, la soluzione trovata per Priolo, se garantisce per il momento l'occupazione dei 10.000 dipendenti, non assicura per niente il mantenimento di tale occupazione nel futuro. Troppe volte si è assistito a trasferimenti di aziende operanti nel nostro territorio, avvenuti con l'impegno solenne del proprietario subentrante di non ridurre il personale dipendente: per constatare poi, dopo breve tempo, che l'impegno era stato disatteso.

Ora l'Unione europea sta tentando di aggiungere una nuova perla ai suoi progetti anti-italiani (ma anche contro tutti gli Stati mediterranei): l'obbligo di rendere efficienti, a spese dei proprietari ed entro pochi lustri, gli edifici, ai fini del risparmio energetico. Con la conseguenza che gli edifici non in regola non potranno essere né venduti né dati in affitto: un altro colpo al mercato immobiliare italiano. Tale direttiva colpisce in modo particolare i Paesi soleggiati, i cui cittadini dovranno sostenere grandi spese per adeguare le case che finora non avevano avuto bisogno di grandi interventi (data la mitezza del clima). Impatta molto di meno sui Paesi freddi del Nord, in cui le case erano già attrezzate.

IL DIVIETO DI FUMO DEL MINISTRO SCHILLACI

Guerra totale contro le sigarette, anche all'esterno: la nuova crociata dell'ossessione salutista

L'ideologia verde a salutista fa proseliti, ogni giorno sempre più numerosi. Naturalmente, lo scettro spetta sempre all'Unione Europea che vuole imporre le auto elettriche in tempi assurdamente brevi, fregandosene del fatto che le batterie sono prodotte in massima parte dalla Cina, dalla quale verremmo a dipendere con un vincolo non meno pericoloso di quello del petrolio e del gas russi.

Sorvoliamo, per amor di patria (si può ancora usare questa parola?) su tale questione e passiamo ad altro.

La gara per la conquista dello scettro verde e salutista ha trovato, in Italia, un altro temibile competitore nel sindaco di Milano che, vietando l'ingresso nella città alle auto "non verdi", ha creato un caos: migliaia di lavoratori (e persino medici, infermieri e forze dell'ordine) impossibilitati a raggiungere il posto di lavoro perché privi di un'auto verde.

Il ministro della salute o della sanità, invidioso della popolarità acquisita dal sindaco di Milano negli ambienti verdi ed ecologisti, ha avuto la bella pensata di contendere lo scettro verde a salutista a quest'ultimo, con la proposta di vietare il fumo delle sigarette sia all'interno dei locali attrezzati, sia all'esterno. In sostanza, guerra totale contro le sigarette di cui lo Stato ha un monopolio molto profittevole.

Le conseguenze sono facili da prevedere. Se fino ad ora i fumatori, nelle pause di una cena, uscivano educatamente dal ristorante per fumare all'esterno, magari sul marciapiede o tra gli alberi, d'ora in avanti non lo potranno fare più. Dovranno nascondersi per evitare il pericolo di essere multati da un agente di polizia, intervenuto sul luogo del delitto per caso o per una telefonata-spia.

E, probabilmente, i suddetti fumatori clandestini si porteranno dietro un bicchiere di vino, da consumare in santa pace assieme alla sigaretta. Già perché anche il vino rischia di essere messo fuorilegge o comunque fortemente osteggiato se l'UE generalizzerà il permesso, già dato all'Irlanda, di mettere sulle bottiglie le stesse scritte terroristiche già in uso per i pacchetti di sigarette.

Niente sigaretta, niente vino. Uomini e donne che si illudevano di essere lasciati in pace almeno negli ambienti aperti, ritorneranno mestamente all'interno del locale, dove potranno gustare un bel piatto di insetti insaporiti da una imitazione polacca di parmigiano reggiano: uno dei piatti democratici, verdi e inclusivi promossi dall'Unione Europea, che hanno preso il posto della pasta alla carbonara e della bistecca fiorentina.



Una simile oppressione nella vita degli individui non era stata immaginata nemmeno da George Orwell, nei suoi romanzi distopici.

L'EVASIONE FISCALE: IL SEGRETO DI PULCINELLA

Tutti ne conoscono le cause, tutti sono impotenti a debellarla.

L'amara riflessione di Dementius

Lo strampalato tentativo (poi abortito) del governo, di dare al negoziante la facoltà di rifiutare i pagamenti elettronici al di sotto dei 60 euro, ha fatto gridare allo scandalo. Si è sostenuto che tale norma avrebbe agevolato l'evasione fiscale.

Si tratta di pura propaganda perché l'evasione non dipende certamente dai piccoli pagamenti, che tra l'altro sono documentati dall'uso ormai generalizzato dello scontrino. Il fenomeno dell'evasione ha ben altre radici.

Un'evasione diffusa e generalizzata riguarda, ad esempio, le spese per visite mediche, le spese per gli onorari di avvocati e tecnici vari, le spese per la chiromante: sempre nei casi (assai numerosi) che al privato non serva una fattura da esibire a qualche ente o autorità. Fa parte dell'esperienza comune il fatto che, ricorrendo a uno specialista di qualche trattamento (come un fisioterapista, un dietista, ecc.), il cittadino che paga le tasse si senta rivolgere la seguente domanda: *Lei vuole la fattura o ne fa a meno? Nel primo caso la visita le costa 80 euro, nel secondo caso solo 55 euro.*

La scelta del cliente è presto fatta: *se opto per la fattura, risparmio il 19% di 80 euro, cioè 15,20 euro, che avrò tra un anno; invece, se non pretendo la fattura, risparmio 25 euro di cui beneficerò subito. Sono forse ladro della mia casa a pretendere il rilascio di quello sciocco documento?*

Si può rimanere indignati di fronte a un simile incivile ragionamento, ma l'indignazione non cambia certamente la realtà.

Una realtà che nessun governo potrà cambiare. Perché nemmeno un governo dittatoriale sarebbe in grado di mettere un finanziere all'uscita di ognuno delle centinaia di migliaia di studi medici per controllare se il paziente-cliente è uscito o meno con la regolare fattura in tasca. Senza dire che il paziente-cliente potrebbe opporre al finanziere di essere entrato nello studio medico solo per salutare il suo amico titolare dello studio o per vedere se dentro c'era la propria madre.

La questione dell'evasione fiscale sembra irrisolvibile. Una volta ci tentò una simpatica ministra della salute, che permise ai medici di svolgere la loro attività privata all'interno degli ospedali di cui erano dipendenti: naturalmente, con una seria regolamentazione, al di fuori dell'orario di servizio, e con regolare fatturazione ad opera dello stesso ospedale. L'introito veniva poi ripartito tra l'ente e il medico. Quest'ultimo avrebbe avuto il suo compenso regolarmente tassato; ci avrebbe guadagnato il fisco; e ci avrebbe guadagnato anche l'Ente pubblico. La legge che introdusse l'*intramoenia* (così venne chiamato il provvedimento di cui stiamo parlando, tanto per non far capire niente) fu considerata geniale. Peccato che, in tanti casi e contrariamente alla media rilevata da tante statistiche, la visita privata presso l'ente pubblico finisse poi per costare 250 euro invece di 150. L'evasione delle tasse era sconfitta ma non era sconfitta l'evasione dalle tasche del cittadino.

Naturalmente la riflessione fin qui fatta non vuole attribuire il comportamento truffaldino a un'intera categoria, ma solo a coloro che fanno i furbi.

PRIMO LEVI: IL RICORDO DEL 27 GENNAIO 1945, QUANDO L'ARMATA ROSSA LIBERÒ IL CAMPO DI AUSCHWITZ

*Ecco come lo scrittore descrisse l'evento
ne "La tregua":*



Nei primi giorni del gennaio 1945, sotto la spinta dell'Armata Rossa ormai vicina, i tedeschi avevano evacuato in tutta fretta il bacino minerario slesiano. Mentre altrove, in analoghe condizioni, non avevano esitato a distruggere col fuoco o con le armi i Lager insieme con i loro occupanti, nel distretto di Auschwitz agirono diversamente: ordini superiori [...] imponevano di «recuperare», a qualunque costo, ogni uomo abile al lavoro. Perciò tutti i prigionieri sani furono evacuati, in condizioni spaventose, su Buchenwald e su Mauthausen, mentre i malati furono abbandonati a loro stessi. Da vari indizi è lecito dedurre la originaria intenzione tedesca di non lasciare nei campi di concentramento nessun uomo vivo; ma un violento attacco aereo notturno, e la rapidità dell'avanzata russa, indussero i tedeschi a mutare pensiero, e a prendere la fuga lasciando incompiuto il loro dovere e la loro opera.

Nell'infermeria del Lager di Buna-Monowitz eravamo rimasti in ottocento. Di questi, circa cinquecento morirono delle loro malattie, di freddo e di fame prima che arrivassero i russi, ed altri duecento, malgrado i soccorsi, nei giorni immediatamente successivi.

La prima pattuglia russa giunse in vista del campo verso il mezzogiorno del 27 gennaio 1945. Fummo Charles ed io i primi a scorgerla: stavamo trasportando alla fossa comune il corpo di Sómogyi, il primo dei morti fra i nostri compagni di camera. Rovesciammo la barella sulla neve corrotta, ch  la fossa era ormai piena, ed altra sepoltura non si dava: Charles si tolse il berretto, a salutare i vivi e i morti.

Erano quattro giovani soldati a cavallo, che procedevano guardinghi, coi mitragliatori imbracciati, lungo la strada che limitava il campo. Quando giunsero ai reticolati, sostarono a guardare, scambiandosi parole brevi e timide, e volgendo sguardi legati da uno strano imbarazzo sui cadaveri scomposti, sulle baracche sconquassate, e su noi pochi vivi.

A noi parevano mirabilmente corporei e reali, sospesi (la strada era pi  alta del campo) sui loro enormi cavalli, fra il grigio della neve e il grigio del cielo, immobili sotto le folate di vento umido minaccioso di disgelo.

Ci pareva, e cos  era, che il nulla pieno di morte in cui da dieci giorni ci aggiravamo come astri spenti avesse trovato un suo centro solido, un nucleo di condensazione: quattro uomini armati, ma non armati contro di noi; quattro messaggeri di pace, dai visi rozzi e puerili sotto i pesanti caschi di pelo.

Non salutavano, non sorridevano; apparivano oppressi, oltre che da piet , da un confuso ritegno, che sigillava le loro bocche, e avvinceva i loro occhi allo scenario funereo. Era la stessa vergogna a noi ben nota, quella che ci sommergeva dopo le

selezioni, ed ogni volta che ci toccava assistere o sottostare a un oltraggio: la vergogna che i tedeschi non conobbero, quella che il giusto prova davanti alla colpa commessa da altrui, e gli rimorde che esista, che sia stata introdotta irrevocabilmente nel mondo delle cose che esistono, e che la sua volontà buona sia stata nulla o scarsa, e non abbia valso a difesa.

Così per noi anche l'ora della libertà suonò grave e chiusa, e ci riempì gli animi, ad un tempo, di gioia e di un doloroso senso di pudore, per cui avremmo voluto lavare le nostre coscienze e le nostre memorie della bruttura che vi giaceva: e di pena, perché sentivamo che questo non poteva avvenire, che nulla mai più sarebbe potuto avvenire di così buono e puro da cancellare il nostro passato, e che i segni dell'offesa sarebbero rimasti in noi per sempre, e nei ricordi di chi vi ha assistito, e nei luoghi ove avvenne, e nei racconti che ne avremmo fatti. Poiché, ed è questo il tremendo privilegio della nostra generazione e del mio popolo, nessuno mai ha potuto meglio di noi cogliere la natura insanabile dell'offesa, che dilaga come un contagio. È stolto pensare che la giustizia umana la estingua. Essa è una inesauribile fonte di male: spezza il corpo e l'anima dei sommersi, li spegne e li rende abietti; risale come infamia sugli oppressori, si perpetua come odio nei superstiti, e pullula in mille modi, contro la stessa volontà di tutti, come sete di vendetta, come cedimento morale, come negazione, come stanchezza, come rinuncia.

Queste cose, allora mal distinte, e avvertite dai più solo come una improvvisa ondata di fatica mortale, accompagnarono per noi la gioia della liberazione. Perciò pochi fra noi corsero incontro ai salvatori, pochi caddero in preghiera. Charles ed io sostammo in piedi presso la buca ricolma di membra livide, mentre altri abbattevano il reticolato; poi rientrammo con la barella vuota, a portare la notizia ai compagni.

C'È AUSCHWITZ, DUNQUE NON PUÒ ESSERCI DIO

La sua opera è [...] considerata un anello di giunzione tra cultura scientifica e cultura umanistica, la separazione tra le quali risultava assurda a Levi.

Egli coltivò infatti una passione amatoriale per la linguistica, mentre si cimentò professionalmente nella traduzione dal tedesco e dal francese per Einaudi.

Leggeva libri classici [...] (Darwin, Huxley, Mann, Sterne, Tolstoj, Werfel).

Levi non era religioso: «La mia è la vita di un uomo che è vissuto, e vive, senza Dio, nell'indifferenza di Dio», affermò, intervistato da Giuseppe Grieco, contrapponendosi al credente Elie Wiesel; «io, il non credente, e ancor meno credente dopo la stagione di Auschwitz», anche se dichiarò di provare invidia per i credenti. Dopo la terribile esperienza del lager radicalizzò il suo ateismo:

«C'è Auschwitz, dunque non può esserci Dio. Non trovo una soluzione al dilemma. La cerco, ma non la trovo»: parlò di vicinanza alla posizione materialistica di Leopardi, anche in conseguenza della propria adesione alla scienza. Pur non essendo religioso, fu interessato alla cultura e alla tradizione ebraica: accettava la propria identità ebraica, ma non la fede. (da wikipedia)

27 GENNAIO 2023: LA RUSSIA ESCLUSA DALLA CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA AD AUSCHWITZ

Nel Dossier di gennaio 2023, abbiamo scritto che la risoluzione del Parlamento europeo, di definire la Russia come *Stato terrorista*, non favorisce certamente la fine della guerra in Ucraina.

A quella discutibile presa di posizione, si aggiungeva la decisione (assurda e antistorica) dei responsabili del "Museo di Auschwitz" di escludere la Russia dalle celebrazioni del 78° anniversario del *Giorno della Memoria*, cioè di cancellare il fatto storico che furono proprio i russi (ma più precisamente l'Armata rossa sovietica), il 27 gennaio del 1945, a liberare il campo di sterminio di Auschwitz, quasi alla fine della tremenda guerra che aveva visto la sconfitta del Nazismo ad opera dell'Unione Sovietica, nel teatro principale della seconda guerra mondiale. Una guerra – ricordiamo – che era costata alla Russia oltre venticinque milioni di morti.

Assistiamo, così, alla più clamorosa manifestazione di quella *cancel culture* che – da almeno tre anni (dall'assassinio di George Floyd) – si propone di cancellare ogni avvenimento (e personaggio) del passato delle Nazioni, visto e valutato (antistoricamente) secondo gli occhi del presente. Insomma, secondo le autorità del Museo di Auschwitz, la Russia, perché oggi colpevole dell'aggressione all'Ucraina, deve essere esclusa dalla celebrazione della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, che proprio ad opera dei russi era avvenuta il 27 gennaio del 1945.

I mancati inviti alla Russia, in occasione di eventi cerimoniali celebrati dalle Potenze occidentali, avevano dei precedenti, quando ancora l'aggressione di Putin all'Ucraina doveva venire. La Russia, per esempio, non fu invitata, nel 2019, alla celebrazione dell'anniversario dello sbarco in Normandia, come se nella decisione di quello storico evento, che permetteva ad americani e inglesi di attaccare la Germania da Ovest, non avessero influito le vittorie ad Est e l'avanzata verso l'Europa occidentale degli alleati sovietici. La conseguenza del mancato invito fu quella di gettare la Russia di Putin nell'abbraccio con la Cina di Xi, con prospettive temibili per l'intero Occidente.

Idiozia, ignoranza e malafede sono state alla base delle scelte, lo scorso anno, di negare la validità universale della letteratura russa, annullando un convegno in Italia su Dostoevskij, come se il grande scrittore del tempo degli zar - con la sua tensione morale, con la sua capacità di scrutare l'animo umano illuminandolo con la luce del cristianesimo - avesse qualcosa da vedere con le attuali vicende.

La miseria dell'attuale politica occidentale, che vede solo negli armamenti la via per far cessare la guerra in Ucraina, cercando di espellere dalla coscienza collettiva i legami profondi dell'Occidente con la cultura e la storia della Russia, non vanno certamente in direzione della pace.

PAPA FRANCESCO CONDANNA IL PENSIERO UNICO **che, creando polarizzazioni e non favorendo** **il dialogo, è di ostacolo alla cessazione della guerra**

Il 9 gennaio 2023, Papa Francesco ha ricevuto – nell’Aula della Benedizione – i membri del corpo diplomatico, soffermandosi sull’urgenza di un’azione coordinata dei vari fori internazionali per porre fine alla guerra in Ucraina e pervenire alla pace. Dal suo discorso traiamo il passo in cui il Pontefice condanna il crescente dominio del *pensiero unico* e il rischio di pervenire a un totalitarismo ideologico.



Ecco la sue parole:

«Tanto bene si può fare insieme, basti pensare alle lodevoli iniziative destinate a ridurre la povertà, ad aiutare i migranti, a contrastare i cambiamenti climatici, a favorire il disarmo nucleare e ad offrire aiuto umanitario. Tuttavia, in tempi recenti, i vari fori internazionali sono stati contraddistinti da crescenti polarizzazioni e da tentativi di imporre un pensiero unico, che impedisce il dialogo e marginalizza coloro che la pensano diversamente. C’è il rischio di una deriva, che assume sempre più il volto di un totalitarismo ideologico, che promuove l’intolleranza nei confronti di chi non aderisce a pretese posizioni di “progresso”, le quali in realtà sembrano portare piuttosto a un generale regresso dell’umanità, con violazione della libertà di pensiero e di coscienza. Inoltre, risorse sempre maggiori sono state impiegate per imporre, specialmente nei confronti dei Paesi più poveri, forme di colonizzazione ideologica, creando peraltro un nesso diretto fra l’elargizione di aiuti economici e l’accettazione di tali ideologie. Ciò ha affaticato il dibattito interno alle Organizzazioni internazionali, precludendo scambi fruttuosi e aprendo spesso alla tentazione di affrontare le questioni in modo autonomo e, conseguentemente, sulla base di rapporti di forza.»

I *Dossier della Ginestra* hanno denunciato in svariate occasioni il *pensiero unico*, specialmente quello imposto dall’ideologia del *politicamente corretto*, che ha alimentato, tra l’altro, la *cancel culture* (cioè la cultura della cancellazione della storia delle nazioni). Al riguardo, vedere i Dossier di settembre 2019, ottobre 2020, aprile 2021, dicembre 2021 e febbraio 2022; senza contare parecchi altri numeri che si sono occupati della pervasività di tale fenomeno persino nella pubblicità.

Papa Francesco, con il passo citato, ha esteso i pericoli costituiti dal *pensiero unico* per la fine della guerra in Ucraina: problema che, assieme a quello delle migrazioni, è stato sicuramente al centro del colloquio da lui avuto con Giorgia Meloni, il giorno successivo. Con la speranza che le parole di Francesco inducano il governo a evitare le pericolose polarizzazioni per recuperare un ruolo da arbitro nella crisi ucraina.

Come la funzione del capitale si separò dalla proprietà del capitale

Il fenomeno largamente conosciuto, per cui la *funzione* del capitale è separata dalla *proprietà* dello stesso capitale, è osservabile nei rapporti tra i soggetti di una grande società per azioni.

Il ruolo passivo della maggior parte degli azionisti

Qui gli azionisti (i soci-proprietari) hanno – in grande maggioranza – un ruolo puramente passivo. Hanno impiegato il loro denaro nell'acquisto delle azioni, per valorizzarlo, per ottenere remunerazioni più alte di quelle offerte da altre forme di investimento finanziario. Costoro assumono le vesti di semplici "tagliatori di cedole", meri risparmiatori che lasciano la gestione degli affari ad altri soggetti: un amministratore delegato o un "gruppo di comando" (composto da qualche importante azionista e da pochi elementi del vertice direzionale).

Il ruolo attivo del "gruppo di comando"

L'amministratore delegato o il "gruppo di comando" sono incaricati dagli stessi soci di condurre gli affari in totale autonomia e obiettività, senza particolari riguardi per gli interessi particolari di parte, e con il solo obiettivo di valorizzare il capitale e potenziare la società. Ecco, quindi, individuato – nella struttura della società per azioni – un soggetto (amministratore delegato o "gruppo di comando") che ha un ruolo attivo nella conduzione della società (svolge la *funzione del capitale*), di fronte al ruolo passivo della maggioranza dei soci-proprietari (che hanno solo la *proprietà del capitale*, senza svolgerne la funzione).

La scissione tra funzione del capitale e proprietà del capitale

La separazione tra *funzione del capitale* e *proprietà del capitale* non è un fenomeno recente né una caratteristica delle sole società commerciali in senso lato (anche industriali, ecc.). È un fenomeno antico, che comincia a manifestarsi fin dalla seconda parte del secolo XIII, per diventare sempre più chiaro successivamente. L'analisi dei registri contabili ritrovati nei preziosi archivi italiani ne offre la documentazione. Scrive Federigo Melis (1914-1973, foto):

Sempre per merito degli apprezzabili registri contabili, osserviamo come il capitale viene sottratto al governo del capitalista ed attorno ad esso, e con esso, con l'aggiunta delle forze personali, si tesse l'organismo economico, che – sorretto, sospinto e informato al fine della valorizzazione del capitale [...] – costituisce l'impresa. La quale acquista una vita propria e autonoma ed entra nel mondo economico e vi muove il primo passo, indebitandosi verso il capitalista, verso la ragione proprietaria, per il denaro e



gli altri beni strumentali, che le ha ceduto, come sarebbe accaduto se quei valori si fossero ottenuti a prestito.

Segue il decorso della vita normale [...] di questo congegno economico e il capitale cambia la sua iniziale composizione omogenea in quella eterogenea [...] e l'impresa si dissemina di nuovi debiti verso il soggetto aziendale [...] (utili di cambi, utili di vendite, interessi attivi, ecc.) e di nuovi crediti, per perdite sopportate e spese sostenute a vantaggio di quello.

La nascita dell'IMPRESA

Il passo citato illustra con straordinaria chiarezza ed efficacia il processo attraverso cui il capitalista (o i capitalisti che hanno costituito una "Compagnia" ovvero una Società) costituisce l'IMPRESA, organismo economico finalizzato a condurre gli affari in piena autonomia, per valorizzare il capitale attraverso il conseguimento di un profitto, da assegnare poi a lui stesso capitalista.

Questo profitto deve essere calcolato scientificamente, come differenza tra i ricavi e i costi attinenti all'attività dell'impresa, escludendo tutti i costi e i ricavi che attengono alla sfera privata del capitalista-proprietario. Insomma, con la nascita dell'IMPRESA finisce la commistione (tra affari privati e affari commerciali) che caratterizzava i vecchi organismi domestico-patrimoniali. Inoltre, il profitto va calcolato con una serie di accorgimenti (i ratei e i risconti, gli ammortamenti e le svalutazioni, ecc.) che possono essere ideati solo da una contabilità fondata su basi scientifiche.

La contabilità rispecchia i mutamenti: nasce la partita doppia

La nascita e lo sviluppo di questo nuovo organismo economico (l'IMPRESA) vengono fedelmente registrati dalla contabilità, che subisce una lenta ma inesorabile evoluzione. Per tener conto dei cambiamenti intervenuti, non bastano più i vecchi conti accesi a debiti e crediti, già presenti nel 1211. Occorre invece che essa (la contabilità) si arricchisca con la presenza di nuovi conti, che mettano in evidenza il processo di formazione del profitto e i rapporti tra l'IMPRESA e il capitalista proprietario. Nascono, così, conti del tutto nuovi: il conto CAPITALE, il conto AVANZI, il conto DISAVANZI. Sono i conti che caratterizzano la nascita della PARTITA DOPPIA

Il significato di DARE e AVERE nei conti CAPITALE, AVANZI, DISAVANZI

CAPITALE è l'intestazione sintetica del conto. Quella completa, risultante da molti registri rinvenuti, è: *I soci della Compagnia* (intestatari del conto) *devono AVERE*, per il capitale apportato nella Compagnia; oppure *devono DARE* per la parte di capitale ritirato. La sezione sinistra del conto, che contiene l'AVERE, costituisce un debito dell'IMPRESA verso i soci-proprietari. La sezione destra del conto, che contiene il DARE, costituisce un credito dell'IMPRESA verso i soci proprietari (ovvero una diminuzione del precedente debito).

AVANZI (utili su vendite o su cambi, fitti attivi, utile su vendite) è l'intestazione sintetica del conto. Quella completa è: *I soci della compagnia devono AVERE* per avanzi conseguiti dall'IMPRESA per loro conto ... fiorini 1200. La sezione sinistra

del conto, che contiene l' AVERE, costituisce un debito dell'IMPRESA verso i soci proprietari.

DISAVANZI (Salari, fitti passivi, interessi passivi, ecc.) è l'intestazione sintetica del conto. Quella completa è: *I soci della compagnia devono DARE* per disavanzi sopportati dall'IMPRESA per loro conto ... fiorini 700. La sezione destra del conto, che contiene, il DARE, costituisce un credito dell'IMPRESA verso i soci-proprietari. Insomma, i conti CAPITALE, AVANZI, DISAVANZI erano concepiti come conti accesi a debiti e crediti, esattamente come i conti personali che avevano fatto la loro comparsa nel libro del 1211 citato.

La nuova concezione del funzionamento dei conti. Ma i ragionieri effettuavano le registrazioni in partita doppia sempre allo stesso modo

Solo con le sistemazioni teoriche successive i conti CAPITALE, AVANZI, DISAVANZI vennero considerati come una categoria diversa di conti (chiamati conti economici). La pratica degli eccezionali ragionieri, che si impegnavano nella partita doppia durante i secoli, continuava a produrre le stesse scritture di sempre, indipendentemente dai significati nuovi prodotti dall'elaborazione scientifica.

Cosicché, il capitale continuava ad essere inserito tra il passivo del bilancio sia che fosse considerato un debito dell'IMPRESA verso i soci, sia che fosse considerato un conto economico (acceso a variazioni economiche positive in AVERE e a variazioni economiche negative in DARE).

Allo stesso modo, gli AVANZI (i PROFITTI) continuavano ad essere iscritti nell' AVERE del conto, sia se fossero considerati debiti dell'IMPRESA verso i soci proprietari, sia che fossero considerati come conti economici (accesi a variazioni economiche positive).

A. Barbagallo

DAI REGISTRI RITROVATI: L'USO DEL CONTO "AVANZI"

1293, LIBRO DELLA COMPAGNIA FILIPPO PERUZZI, DI FIRENZE.

Nel conto personale intestato a Giovanni Gianfigliuzzi viene scritto che lui «dè **dare**, per guadagno infino a die 25 di febraio 92, in fior(ini); ponemo ad avanzo, nel quadernetto, nel (foglio) 3, lb 27 e s. 10».

Ovvero: il conto del Gianfigliuzzi è addebitato per libbre 27 e soldi 10 per interessi (guadagno o prode). Lo stesso importo viene accreditato in contropartita nel conto AVANZI.

1297-1298, LIBRO DELLA COMPAGNIA DEI FINI DI FIRENZE.

carta 14 = Chante Bonfantini e Guccio Manetti deono DARE per dono delle dette 250 lb.tornesi (che gli prestammo) ponemo ad avanço a carta 82..... lb 110

carta 82 = L'avanço dè AVERE per dono ecc.... ponemo che '1 detto Chante dè dare a sua ragione de lato, nel 14 carta..... lb 110

La denominazione completa del conto "AVANZI" è: *I soci devono AVERE per "AVANZI" (profitti) da noi-Impresa conseguiti per loro conto. Insomma il conto "AVANZI" rappresenta un debito dell'Impresa verso i soci*